



**Μανόλης Αναγνωστάκης- Manolis Anagnostàkis**

**(10/3/1925 – 23/6/ 2005)**

### **1. Μιλώ (Μίκης Θεοδωράκης)**

Μιλώ για τα τελευταία σαλπίσματα των νικημένων στρατιωτών  
Για τα τελευταία κουρέλια από τα γιορτινά μας φορέματα  
Για τα παιδιά μας που πουλάν τσιγάρα στους διαβάτες  
Μιλώ για τα λουλούδια που μαραθήκανε στους τάφους και τα σαπίζει η βροχή  
Για τα σπίτια που χάσκουνε δίχως παράθυρα σαν κρανία ξεδοντιασμένα  
Για τα κορίτσια που ζητιανεύουν δείχνοντας στα στήθια τις πληγές τους  
Μιλώ για τις ξυπόλυτες μάνες που σέρνονται στα χαλάσματα  
Για τις φλεγόμενες πόλεις τα σωριασμένα κουφάρια στους δρόμους  
τους μαστροπούς ποιητές που σέρνονται τις νύχτες στα κατώφλια  
Μιλώ για τις ατέλειωτες νύχτες όταν το φως λιγοστεύει τα ξημερώματα  
Για τα φορτωμένα καμιόνια και τους βηματισμούς στις υγρές πλάκες  
Για τα προαύλια των φυλακών και το δάκρυ των μελλοθανάτων

Μα πιο πολύ μιλώ για τους ψαράδες  
π' αφήσανε τα δίχτυα τους και πήραν τα βήματα Του  
Κι όταν Αυτός κουράστηκε αυτοί δεν ξαποστάσαν  
Κι όταν Αυτός τους πρόδωσε αυτοί δεν αρνηθήκαν  
Κι όταν Αυτός δοξάστηκε αυτοί στρέψαν τα μάτια  
Κι οι σύντροφοι τους φτύνανε και τους σταυρώναν  
Κι αυτοί γαλήνιοι το δρόμο παίρνουνε π' άκρη δεν έχει  
Χωρίς το βλέμμα τους να σκοτεινιάσει ή να λυγίσει

Όρθιοι και μόνοι μες στη φοβερή ερημία του πλήθους.

### **Parlo**

Parlo dell'ultima fanfara dei soldati sconfitti  
Degli ultimi stracci dei nostri abiti di festa  
Dei nostri figli che vendono sigarette ai passanti  
Parlo dei fiori che sono appassiti sulle tombe e la pioggia li marcisce  
Parlo delle case senza finestre che si aprono, come teschi senza denti  
Delle ragazze che chiedono l'elemosina mostrando le loro ferite sui seni  
Delle madri scalze che si trascinano sulle macerie  
Delle città arse, dei cadaveri ammucchiati sulle strade,  
dei poeti ruffiani che si trascinano di notte sulle soglie.  
Parlo delle notti senza fine, quando la luce diminuisce all'alba  
Dei camion carichi e dei loro passaggi sulle tavole bagnate  
Dei cortili delle carceri e della lacrima dei morituri.

Ma molto più parlo dei pescatori  
Che hanno lasciato le loro reti e hanno seguito le Sue orme  
Quando Lui si è stancato loro non riposarono  
Quando Lui li ha traditi loro non lo hanno rinnegato  
Quando Lui si è glorificato loro hanno girato gli occhi  
E i loro compagni li hanno sputati e crocefissi  
E loro sereni prendono la strada che non ha bordo  
Senza il loro sguardo che attenua o piega

In piedi e soli in mezzo alla terribile desolazione della folla .

**Traduzione dal greco: Ester Basso**

### **Parlo**

Parlo degli ultimi squilli di tromba dei soldati sconfitti  
parlo degli ultimi stracci dai vestiti dei giorni di festa  
dei nostri ragazzi che vendono sigarette ai passanti  
Parlo dei fiori che sono appassiti sulle tombe e che la pioggia li fa marcire.  
Delle case che si aprono senza finestre come crani senza denti  
delle ragazze che chiedono l'elemosina mostrando nei seni le loro ferite  
Parlo delle mamme scalze che si trascinano nelle macerie  
delle città bruciate e dei cadaveri ammucchiati nelle strade  
dei poeti ruffiani che di notte esitano sulle soglie  
Parlo delle notti infinite quando la luce riduce le albe  
dei camion carichi e del camminare su lastricati umidi  
dei cortili delle prigioni e delle lacrime dei condannati a morte

Ma più di tutto parlo dei pescatori  
che lasciarono le reti e seguirono i Suoi passi  
e quando Lui si è stancato questi non hanno riposato  
e quando Lui li ha traditi questi non lo hanno rinnegato  
e quando Lui si è reso famoso questi hanno voltato gli occhi

e i compagni li coprivano di sputi e li mettevano in croce  
senza che il loro sguardo si rabbuiasse o si abbassasse

Dritti e soli nella paurosa desolazione delle moltitudini.

**Traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri**

**Parlo**

Parlo degli ultimi squilli di tromba dei soldati sconfitti  
Degli ultimi brandelli dei nostri abiti della festa  
Dei nostri ragazzi che vendono sigarette ai passanti  
Parlo dei fiori appassiti sulle tombe e marciti alla pioggia  
Delle case a bocca aperta senza finestre come crani sdentati  
Delle fanciulle che mendicano mostrando sui seni le ferite  
Parlo delle madri scalze che si trascinano sulle rovine  
Delle città arse dei cadaveri ammucchiati nelle strade  
Dei poeti ruffiani che trascinano le notti sulle soglie  
Parlo delle notti interminabili quando la luce s'abbrevia alle albe  
Degli autocarri carichi e dei passi sul selciato bagnato  
Di cortili di prigionieri e del pianto dei condannati a morte

Ma ancora più parlo dei pescatori  
Che abbandonate le reti seguirono i Suoi passi  
Anche quando Egli si affaticò essi non si riposarono  
E quando Egli li tradì essi non lo respinsero  
E quando fu elogiato essi volsero gli occhi  
E i compagni sputavano loro addosso e li crocifiggevano  
Essi sereni prendono la strada che non ha fine  
Senza che il loro sguardo si offuschi o si pieghi

Eretti e soli nell'orribile desolazione della folla.

**Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione**

**Parlo**

Parlo dell'ultima fanfara dei soldati sconfitti  
dei brandelli dei nostri abiti da festa  
dei nostri ragazzi che vendono sigarette ai passanti  
Parlo dei fiori che sono appassiti sulle tombe e marciti per la pioggia  
delle case che sogghignano senza finestre come teschi senza denti  
delle ragazze che mendicano mostrando i loro seni con le loro piaghe  
Parlo delle mamme scalze che si trascinano tra le macerie

delle città infiammate ingombre di cadaveri nelle strade  
I poeti protettori che tremano di notte sulle soglie  
Parlo delle notti interminabili quando la luce riduce gli albori  
dei camion carichi e i passi nell'umidità delle strade lastricate  
dei cortili delle carceri e delle lacrime dei condannati a morte.

Ma molto di più parlo dei pescatori  
che hanno lasciato le loro reti e hanno seguito i Suoi passi  
E quando Egli era stanco essi non hanno riposato  
E quando Egli li ha traditi essi non hanno negato  
E quando Egli fu glorificato essi hanno voltato gli occhi  
E i compagni li hanno criticati e li hanno crocifissi  
Essi, sereni, presero la strada che fine non ha  
Senza attenuare o piegare il loro sguardo  
In piedi da soli in mezzo alla desolazione terribile della folla

**Traduzione dal greco: Antonio Verrina**

#### **Parlo**

Sto parlando per gli ultimi squilli di tromba dei soldati sconfitti  
Per gli ultimi brandelli dei nostri abiti festivi  
Per i nostri bambini che vendono sigarette ai viaggiatori  
Sto parlando per i fiori appassiti sulle tombe che infradicia la pioggia  
Per le case spalancate senza finestre come teschi sdentati  
Per le ragazze che chiedono elemosina mostrando le piaghe sul seno  
Sto parlando per le madri scalze che si trascinano tra le rovine  
Per le città in fiamme coi cadaveri am mucchiati nelle strade  
Per i poeti ruffiani che strisciano di notte sulle soglie  
Sto parlando per le notti senza fine quando la luce affievolisce all'alba  
Per i camion stracarichi e i passi sul selciato bagnato  
Per i cortili delle galere e il pianto dei moribondi.

Ma sto parlando più dei pescatori  
Che lasciarono le reti e seguirono i Suoi passi  
E quando Lui si stancò, loro non riposarono  
E quando li tradì loro non rinnegarono  
E quando fu glorificato loro distolsero gli occhi  
E i loro compagni li sputavano e li mettevano in croce  
E loro, sereni, presero la strada senza fine  
Senza che si piegasse o si oscurasse lo sguardo

Diritti e soli, nella terribile solitudine della folla.

**Traduzione dal greco: Mitzi Marotta-Gigli**

## 2. Κι ήθελε ακόμη (Θάναος Μικρούτσικος)

Κι ήθελε ακόμη πολύ φως να ξημερώσει όμως εγώ  
Δεν παραδέχτηκα την ήττα, έβλεπα τώρα  
Πόσα κρυμμένα τιμαλφή έπρεπε να σώσω  
Πόσες φωλιές νερού να συντηρήσω μέσα στις φλόγες.  
Μιλάτε, δείχνετε πληγές, αλλόφρονες στους δρόμους.  
Τον πανικό που στραγγαλίζει την καρδιά σας σαν σημαία  
Καρφώσατε σ' εξώστες, με σπουδή φορτώσατε το εμπόρευμα.  
Η πρόγνωση σας ασφαλής: Θα πέσει η πόλις.

Εκεί, προσεκτικά σε μια γωνιά μαζεύω με τάξη,  
Φράζω με σύνεση το τελευταίο μου φυλάκιο.  
Κρεμώ κομμένα χέρια στους τοίχους, στολίζω  
Με τα κομμένα κρανία τα παράθυρα, πλέκω  
Με κομμένα μαλλιά το δίχτυ μου και περιμένω

Όρθιος και μόνος σαν και πρώτα περιμένω.  
(Από τη συλλογή «Η Συνέχεια», 1954)

### **E ci voleva ancora...**

E ci voleva ancora molta luce perché facesse giorno.  
Ma io Non accettai la sconfitta. Ora vedevo  
Quanti tesori nascosti dovevo salvare  
Quanti nidi d' acqua preservare tra le fiamme.  
Parlate, mostrate ferite deliranti per la strada  
Il panico che strangola il vostro cuore come una bandiera  
L' avete inchiodato ai balconi, in fretta avete caricato la merce  
La vostra previsione è sicura: la città cadrà

Laggiù, in un angolo, raccolgo con attenzione e ordine,  
Recingo con sapienza il mio ultimo posto di guardia  
Appendo mani mozzate sui muri, adorno  
Di teste mozzate le finestre, intreccio  
Con capelli mozzati la mia rete e aspetto

In piedi e solo come prima *aspetto*

**Traduzione dal greco: Filippomaria Pontani**

### **E ci voleva ancora**

E ci voleva ancora molta luce perché si squarciasse l'alba. Ma io non avrei ammesso la sconfitta. Vedevo adesso quanti ori nascosti avevo da salvare quante manciate d'acqua dovevo conservare tra le fiamme. Parlate, mostrate le ferite, voi pazzi nelle strade. Il panico che strozza il vostro cuore come una bandiera piantate sui balconi, in fretta caricate le vostre mercanzie. La vostra sicura previsione: cadrà la città.

Lì in un angolo, con gran cura, io metto in ordine barro accuratamente il mio ultimo avamposto Appendo ai muri mani recise, decoro con crani mozzati le finestre, intreccio con capelli tagliati la mia rete, e aspetto.

Eretto e solo come una volta a s p e t t o.

(Dalla raccolta "La continuazione" , 1954)

**Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione**

### **Ci vorrebbe ancora**

Ci vorrebbe ancora molta luce per vedere l'alba però io non ho accettato la sconfitta, ho potuto vedere ora quante cose di valore nascoste bisogna che io salvi quanti rifugi d'acqua dovevo conservare in mezzo alle fiamme. Parlate, mostrate le ferite, sconvolti per le strade. Il panico che soffoca il vostro cuore come la bandiera l'avete appesa ai balconi, con premura avete caricato la merce. La vostra previsione sicura: sarà assediata la città.

Lì, con attenzione in un angolo raccolgo con cura, delimito con saggezza l'ultimo mio avamposto. Appendo mani spezzate alle pareti, addobbo Con teschi spaccati le finestre, intreccio Con capelli tagliati la mia rete e aspetto

drutto e solo come prima a s p e t t o.

**Traduzione dal greco: Antonio Verrina**

## **E ci voleva**

E ci voleva ancora molta luce finchè facesse alba ma io  
Non ammi la sconfitta, vedevo ora  
Quanti gioielli nascosti c'erano da salvare  
Quanti covi d'acqua da conservare in mezzo alle fiamme.  
Parlate, mostrate ferite, esalatati nelle strade,  
il panico che strangola il vostro cuore come bandiera  
avete inchiodato sui balconi, avete caricato con premura la merce  
La vostra previsione sicura: la città cadrà

Lì attentamente in un angolo raccolgo con ordine  
Recinto con cura il mio ultimo posto di guardia  
Appendo le mani sciupate, adorno  
con crani sciupati le finestre, intreccio  
con capelli sciupati la mia rete e aspetto

diritto e solo come anche prima a s p e t t o

**traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri**

### **e ci voleva...**

Mancava ancora luce all'alba ed io  
Non accettai la sconfitta, vedevo ora  
Quante cose preziose, nascoste, avevo da salvare  
Quanti nidi di acqua da serbare nel fuoco  
Parlate, mostrate le piaghe rabbiose nelle strade  
Il panico che vi strozza il cuore, come una bandiera  
L'avete issato sul balcone, rapidamente avete caricato la merce  
La vostra previsione sicura: la città cadrà-  
Laggiù con molta cura, in un angolo, raccolgo in ordine  
Chiudo con discrezione l'ultimo corpo di guardia  
Appendo mani mozzate sui muri, adorno  
Di teschi mozzati le finestre, tramo  
Con capelli tagliati la mia rete e attendo  
Diritto e solo, come prima, a s p e t t o.

**Traduzione dal greco: Mitzi Marotta- Gigli**

### 3. Όταν μίαν άνοιξη (Μίκης Θεοδωράκης)

Όταν μίαν άνοιξη χαμογελάσει  
θα ντυθείς μία καινούργια φορεσιά  
και θα 'ρθεις να σφίξεις τα χέρια μου  
παλιέ μου φίλε

Κι ίσως κανείς δε σε προσμένει να γυρίσεις  
μα εγώ νιώθω τους χτύπους της καρδιάς σου  
κι ένα άνθος φυτρωμένο στην ώριμη,  
πικραμένη σου μνήμη

Κάποιο τρένο, τη νύχτα, σφυρίζοντας,  
ή ένα πλοίο, μακρινό κι απροσδόκητο  
θα σε φέρει μαζί με τη νιότη μας  
και τα όνειρά μας

Κι ίσως τίποτα, αλήθεια, δεν ξεχάσες  
μα ο γυρισμός πάντα αξίζει περισσότερο  
από κάθε μου αγάπη κι αγάπη σου  
παλιέ μου φίλε

<b>Quando la primavera</b>	<b>Quando una primavera</b>
quando la primavera ci sorriderà ti vestirai con gli abiti nuovi e verrai a stringere le mie mani vecchio amico mio	Quando una primavera sorriderà vestirai un abito nuovo e mi verrai a stringere le mani mio vecchio amico
e forse nessuno ti aspetta ritornare ma io sento i battiti del tuo cuore e un fiore sbocciato nel maturo amaro tuo ricordo	E forse nessuno si aspetta che ritorni ma io sento i battiti del tuo cuore e un fiore spuntato nella tua matura, dolente memoria.
qualche treno, di notte, fischiando oppure una nave, lontana e inattesa ti porterà insieme alla nostra giovinezza e ai nostri sogni	Un treno, fischiando nella notte o una nave venuta da lontano ed inattesa ti porterà insieme alla nostra gioventù e ai nostri sogni
e forse niente, davvero, non hai dimenticato ma il ritorno sempre vale di più di ogni amore mio e di ogni tuo vecchio amico mio	E forse nulla, invero, l'hai scordato ma il ritorno vale sempre di più di qualsiasi mio o tuo amore mio vecchio amico.
<b>Traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri</b>	<b>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</b>

Quando una primavera	Quando una primavera
<p>Quando una primavera sorriderà indosserai un nuovo vestito verrai a stringere le mie mani vecchio amico mio</p> <p>E forse nessuno si aspetta che ritorni ma io sento i battiti del tuo cuore e un fiore che germoglia nella maturità, della tua amara memoria</p> <p>Qualche treno, di notte, fischiando oppure una nave, lontana e imprevedibile ti porterà, insieme con la nostra giovinezza e i nostri sogni</p> <p>Forse niente, veramente, hai dimenticato ma il ritorno sempre vale di più rispetto ad ogni mio amore e amore tuo vecchio amico mio.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Antonio Verrina</b></p>	<p>Quando una primavera sorriderà Ti metterai un vestito nuovo E verrai a stringermi le mani Mio vecchio amico</p> <p>E forse nessuno attende il tuo ritorno, Ma io sento i battiti del tuo cuore E un fiore seminato alla tua memoria matura e avvelenata</p> <p>Un treno che fischia nella notte O una nave, lontana e imprevedibile Ti porterà con la nostra gioventù E i sogni nostri</p> <p>E forse nulla, in verità, hai dimenticato Ma il ritorno vale sempre un po' di più Di ogni amore mio o amore tuo Mio vecchio amico.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Mitzi Marotta- Gigli</b></p>

#### 4. Δρόμοι παλιοί (Μίκης Θεοδωράκης)

Δρόμοι παλιοί που αγάπησα και μίσησα ατέλειωτα  
κάτω απ' τους ίσκιους των σπιτιών να περπατώ  
νύχτες των γυρισμών αναπότρεπτες κι η πόλη νεκρή

Την ασήμαντη παρουσία μου βρίσκω σε κάθε γωνιά  
κάμε να σ' ανταμώσω κάποτε φάσμα χαμένο του πόθου μου κι εγώ

Ξεχασμένος κι ατίθασος να περπατώ  
κρατώντας μια σπίθα τρεμόσβηστη στις υγρές μου παλάμες

Και προχωρούσα μέσα στη νύχτα χωρίς να γνωρίζω κανένα  
κι ούτε κανέναν με γνώριζε

<b>Vecchie strade</b>	<b>Vecchie strade</b>
<p>Vecchie strade che ho amato e odiato all'infinito Camminando nell'ombra delle case Inevitabili notti dei ritorni e città morta</p> <p>La mia inutile presenza, che trovo in ogni angolo Fatti incontrare un giorno, spettro perduto del desiderio e io</p> <p>Dimenticato e ribelle cammino Tenendo una scintilla tremolante sulle palme bagnate</p> <p>Ed avanzavo nella notte senza conoscere nessuno E nessuno, conosceva me.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Mitzi Marotta-Gigli</b></p>	<p>Vecchie strade che infinitamente ho amato e odiato camminando all'ombra delle case in interminabili notti di ritorni e la città morta</p> <p>Trovo in ogni canto la mia insignificante presenza Fa' che t'incontri un giorno perso fantasma del mio desiderio e che io</p> <p>dimenticato e indomito cammini reggendo una tremula fiammella nei miei umidi palmi</p> <p>E camminavo nella notte senza conoscere nessuno né che nessuno mi conoscesse.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</b></p>

<b>Vecchie strade</b>	<b>Vecchie strade</b>
<p>Vecchie strade che ho amato e odiato ininterrottamente Lasciatemi camminare all'ombra delle vostre case Notti dalle memorie incancellabili e tu città morta</p> <p>Scopro in ogni angolo la mia presenza insignificante Fa che t'incontri anch'io una volta, fantasma perduto dei miei sogni</p> <p>Dimenticato ma mai sopito Lasciatemi camminare reggendo tra le mie mani umide una tremolante fiammella.</p> <p>E mentre avanzo nel cuore della notte senza conoscere nessuno E nessuno mi riconosce.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Enzo Scognamiglio</b></p>	<p>Vecchie strade che ho amato e odiato interminabilmente Sotto l'ombra delle case a passeggiare Notti di ritorni inevitabili e la città morta</p> <p>L' insignificante presenza mia, trovo in ogni angolo Fa che ti incontri, qualche volta, spettro smarrito del mio desiderio e io</p> <p>sperduto e indomito a passeggiare tenendo una fiammella tremolante nel umido dei miei palmi</p> <p>e procedevo in mezzo alla notte senza conoscere nessuno e nessuno mi conosceva</p> <p><b>Traduzione dal greco: Antonio Verrina</b></p>

### Vecchie strade

Vecchie strade che ho amato e odiato infinitamente  
camminando sotto le ombre delle strade  
Nelle inevitabili notti dei ritorni e la città morta

L' insignificante mia presenza trovo in ogni angolo  
Fatti incontrare fantasma perso della passione mia  
ed io

Dimenticato e indomito che cammini  
Mantenendo una scintilla che si spegne tremolando  
nei miei palmi umidi

E avanzavo nella notte senza riconoscere nessuno  
E né nessuno mi riconosce

**Traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri**

### 5. Χάρης 1944 (Μίκης Θεοδωράκης)

Ήμασταν όλοι μαζί και ξεδιπλώναμε ακούραστα τις ώρες μας.  
Τραγουδούσαμε σιγά για τις μέρες που θα 'ρχόντανε φορτωμένες πολύχρωμα οράματα.  
Αυτός τραγουδούσε, σωπαίναμε, η φωνή του ξυπνούσε μικρές πυρκαγιές,  
χιλιάδες μικρές πυρκαγιές που πυρπολούσαν τη νιότη μας.  
Μερόνυχτα έπαιζε το κρυφό με το θάνατο σε κάθε γωνιά και σοκάκι.  
Λαχταρούσε ξεχνώντας το δικό του κορμί να χαρίσει στους άλλους μιαν Άνοιξη.  
Ήμασταν όλοι μαζί μα θαρρείς πως αυτός ήταν όλοι.  
Μια μέρα μας σφύριξε κάποιος στ' αφτί: "Πέθανε ο Χάρης",  
"σκοτώθηκε" ή κάτι τέτοιο, λέξεις που τις ακούμε κάθε μέρα.  
Κανείς δεν τον είδε. Ήταν σούρουπο. Θα 'χε σφιγμένα τα χέρια όπως πάντα.  
Στα μάτια του χαράχτηκεν άσβηστα η χαρά της καινούριας ζωής μας.  
Μα όλα αυτά ήταν απλά κι ο καιρός είναι λίγος. Κανείς δεν προφταίνει.  
Δεν είμαστε όλοι μαζί, δυο τρεις ξενιτεύτηκαν.  
Τράβηξεν ο άλλος μακριά μ' ένα φέρσιμο αόριστο. Κι ο Χάρης σκοτώθηκε.  
Φύγανε κι άλλοι. Μας ήρθαν καινούριοι. Γεμίσαν οι δρόμοι.  
Το πλήθος ξεχύνεται αβάσταχτο, ανεμίζουνε πάλι σημαίες.  
Μαστιγώνει ο αγέρας τα λάβαρα. Μεσ στο χάος κυματίζουν τραγούδια.  
Αν μες στις φωνές που τα βράδια τρυπάνε ανελέητα τα τείχη,  
ξεχώρισες μια, είν' η δική του, π' ανάβει μικρές πυρκαγιές,  
χιλιάδες μικρές πυρκαγιές που πυρπολούν την αντίθεση νιότη μας.  
Είν' η δική του φωνή που βουίζει στο πλήθος τριγύρω σαν ήλιος  
π' αγκαλιάζει τον κόσμο σαν ήλιος και σπαθίζει τις πίκρες σαν ήλιος  
που μας δείχνει σαν ήλιος λαμπρός τις χρυσές πολιτείες  
που ξανοίγονται μπρος μας λουσμένες στην Αλήθεια και στο αίθριο το φως.  
(Από τη συλλογή «Εποχές» 1945)

## Charis 1944

Eravamo tutti insieme e dispiegavamo senza posa le nostre ore  
Cantavamo piano per i giorni che sarebbero giunti pieni di sogni multicolori.  
Lui cantava, noi tacevamo, la sua voce risvegliava piccoli incendi,  
Migliaia di piccoli incendi che infiammavano la nostra giovinezza.  
Giorno e notte giocava a nascondino con la morte in ogni angolo e in ogni vicolo.  
Palpitava dimentico del suo corpo stesso per regalare agli altri una Primavera.  
Eravamo tutti insieme, ma credimi, lui era tutti  
Un giorno qualcuno ci sussurrò all'orecchio: "Charis è morto",  
ammazzato" o qualcosa di simile, parole che sentivamo ogni giorno.  
Nessuno lo vide. Era il tramonto. Avrebbe avuto le mani serrate come sempre.  
Nei suoi occhi impressa l'inestinguibile gioia della nostra nuova vita.  
Ma tutte queste cose erano semplici e il tempo è poco. Nessuno ha il tempo.  
Non siamo più tutti insieme, due o tre sono emigrati.  
Un altro s'è diretto lontano, con un modo di fare indefinito. E Charis è stato ucciso.

Son partiti anche altri. Da noi sono arrivati dei nuovi. Si son riempite le strade.  
La folla irrompe incontrollabile, sventoliamo di nuovo bandiere  
Il vento sferza i vessilli. Nel caos si diffondono anche i canti.  
Se tra le voci che, le sere, squarciano le mura impietose,  
ne distingui una, è proprio la sua, che accende piccoli incendi,  
migliaia di piccoli incendi che infiammano la nostra indomata gioventù.  
E' proprio la sua voce che come vento soffia tra la folla e gira come un sole  
che abbraccia il mondo come un sole e colpisce di spada le amarezze come un sole  
che ci indica come un sole luminoso le città d'oro  
che s'aprono avanti a noi purificate nella Verità e nell'atrio la luce.

(Dalla raccolta "Stagioni", 1945)

**Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione**

## Charis 1944

Eravamo tutti assieme e dipanavamo instancabilmente le nostre ore  
Cantavamo sommessamente dei giorni che incombevano carichi  
di policrome visioni  
Lui cantava, noi tacevamo, la sua voce destava piccoli incendi  
Migliaia di piccoli incendi che bruciavano la nostra gioventù  
Giorno e notte giocava a nascondino con la morte in ogni angolo in ogni vicolo  
Dimenticando il proprio corpo bramava donare agli altri una Primavera.  
Eravamo tutti insieme ma avresti detto che lui era tutti.  
Un giorno qualcuno ci sibilò all'orecchio: "Charis è morto"  
"L' hanno ucciso" o qualcosa del genere. Parole che sentiamo ogni giorno.  
Nessuno lo vide. Era il crepuscolo. Avrà avuto i pugni serrati come

sempre

Nei suoi occhi s' incise inestinguibile la gioia della nostra vita  
Ma tutto questo era semplice e il tempo è poco. Nessuno fa in tempo.  
...Non siamo più tutti insieme. Due o tre sono emigrati  
Un altro è partito lontano con un comportamento ambiguo e Charis è morto

Sono andati via anche gli altri, sono venuti dei nuovi, le strade si sono riempite  
La folla si riserva incontenibile, di nuovo sventolano bandiere  
Il vento sferza gli stendardi. Nella confusione ondeggiando canzoni.  
Se tra le voci che la sera perforano impietose i muri  
Ne hai distinta una, è la sua. Appicca piccoli incendi  
Migliaia di piccoli incendi che bruciano la nostra gioventù indomita  
'E la sua voce che rimbomba tutto intorno nella folla come un sole  
Che abbraccia il mondo come un sole che sciabola le amarezze come un sole  
Che ci indica come un sole luminoso le città dorate  
Che si aprono dinanzi a noi madide di Verità e di limpida luce.

**Traduzione dal greco: Filippomaria Pontani**

#### **Charis 1944**

Eravamo tutti insieme e dispiegavamo instancabilmente le nostre ore.  
Cantavamo piano per i giorni che verranno carichi di visioni policrome.  
Lui cantava, noi ascoltavamo in silenzio, la sua voce svegliava piccole scintille,  
migliaia di piccole scintille che infiammavano la nostra gioventù.  
Giorni e notti giocava a nascondino con la morte in ogni angolo e vicolo.  
Desiderava dimenticando il proprio corpo di regalare agli altri una primavera.  
Eravamo tutti insieme ma sembrava come lui fosse 'tutti'.  
Un giorno qualcuno ci ha sussurrato nelle orecchie: "E' morto Charis",  
"lo hanno ucciso" o qualcosa del genere, parole che ascoltavamo tutti i giorni.  
Nessuno l'ha visto. Era il crepuscolo. Avrebbe stretto le mani come sempre.  
Nei suoi occhi era incisa indelebilmente la gioia per la nostra vita nuova.  
Ma tutto questo era semplice il tempo breve. Nessuno sopraggiunse.  
Non siamo tutti insieme, due o tre sono emigrati.  
L'altro si è allontanato con un modo di fare ambiguo. E Charis è stato ammazzato.

Sono partiti anche altri. Sono arrivati di nuovi. Hanno riempito le strade.  
La folla si precipita nelle strade, sventolando di nuovo bandiere.  
Il vento frusta le bandiere. In mezzo al caos le canzoni inondano l'aria.  
Se tra le voci che di sera perforano senza sosta le pareti,  
una viene riconosciuta, è la sua, che accende piccoli incendi,  
migliaia di piccoli incendi che infiammano la nostra gioventù ribelle.  
È la sua voce che riecheggia intorno alla folla come il sole  
che abbraccia il mondo come il sole e scioglie le amarezze come il sole

e ci mostra come il sole lucente le città dorate  
che sfoggiano davanti a noi vestite di Verità e luce serena.

**Traduzione dal greco: Antonio Verrina**

### **Charis 1944**

Eravamo tutti insieme e trascorrevamo le nostre ore senza stancarci  
Cantavamo piano per giorni che giungevano carichi di visioni policromi.  
Lui cantava, tacevamo, la sua voce destava piccoli incendi,  
migliaia di piccoli incendi che infiammavano la nostra giovinezza.  
Di giorno e di notte giocava a nascondino con la morte in ogni angolo e vicolo  
Bramava, dimenticando il proprio corpo, di regalare agli altri una primavera.  
Eravamo tutti insieme ma tu ritenevi che questo fosse tutto.  
Un giorno ci giunse una soffiata all'orecchio : "Charis è morto".  
"E' stato ucciso" o qualcosa del genere, parole che ascoltiamo tutti i giorni.  
Nessuno lo ha visto. Era sera. Avrebbe stretto le mani come sempre.  
Nei suoi occhi era impressa vividamente la gioia della nostra nuova vita.  
Ma tutto questo era semplice e il tempo è poco. Nessuno fa in tempo.

Non siamo tutti insieme. Due tre erano emigrati.  
Si è allontanato uno con un comportamento ambiguo  
Gli altri andarono via. Ma ci vennero di nuovi. Le strade si riempirono.  
La folla irrompe incontenibile, le bandiere sventolano di nuovo.  
Il vento flagella le insegne. In mezzo al caos ondeggiavano canzoni.  
Se in mezzo alle voci che impietosamente trapassano i muri  
se ne distinguesse una, è proprio la sua, che accende piccoli incendi  
migliaia di piccoli incendi che infiammano la nostra indomita giovinezza.  
E' proprio la sua voce che romba nella folla tutt'intorno come il sole  
che abbraccia il mondo come il sole che trafigge le amarezze come il sole  
che ci mostra come il sole splendente i regimi dorati  
che si aprono davanti a noi puliti nella Verità e nella luce serena.

**Traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri**

### **Charis 1944**

Eravamo tutti insieme, infaticabilmente, spiegavamo le nostre ore  
Cantavamo piano per i giorni futuri, carichi di visioni policrome  
Lui cantava, noi in silenzio, la sua voce risvegliava piccoli incendi  
Mille piccoli incendi che infuocavano la nostra gioventù  
Giorno e notte giocava a nascondiglio con la morte in ogni angolo e vicolo  
Bramava, dimentico il suo stesso corpo per donare agli altri una primavera  
Tutti insieme eravamo, ma credi che lui era solo  
Un giorno qualcuno ci mormorò all'orecchio: " E' morto Charis"  
"L'hanno ammazzato" o qualcosa così, parole che sentiamo tutti i giorni  
Nessuno lo vide. Era sera. Aveva stretto le mani come sempre

Nei suoi occhi brillava non spenta la gioia della nostra nuova vita  
Ma tutto ciò era semplice e il tempo era poco. Nessuno ci riuscì

Non siamo tutti insieme, due o tre espatriarono  
L'altro trascinò lontano, con una condotta indefinibile  
E Charis fu ammazzato  
Altri fuggirono. Vennero nuovi. Si riempiono le strade  
La folla si riversa inarrestabile, nuovamente garriscono bandiere  
Il vento sferza i vessilli. Nel caos ondeggiavano canzoni  
E tra le voci che di sera bucano crudelmente i muri  
Ne hai distinta una, è la sua voce che accende piccoli incendi  
Mille piccoli incendi che infuocano la nostra indomabile gioventù  
E' la sua voce che tuona intorno alla folla come sole  
Che abbraccia il mondo, come il sole e spazza l'amaro, come il sole  
E ci mostra, come il sole lucente, città d'oro

Che riaprono per noi bagnate nella Verità e nella luce chiara.

**Traduzione dal greco: Mitzi Marotta- Gigli**

## 6. Επίλογος (Μίκης Θεοδωράκης)

Οι στίχοι αυτοί μπορεί και να είναι οι τελευταίοι  
οι τελευταίοι στους τελευταίους που θα γραφτούν

Γιατί οι μελλούμενοι ποιητές δε ζούνε πια  
αυτοί που θα μιλούσανε πεθάναν όλοι νέοι

Τα θλιβερά τραγούδια τους γενήκανε πουλιά  
σε κάποιον άλλο ουρανό που λάμπει ξένος ήλιος

Γενήκαν' άγριοι ποταμοί που τρέχουνε στη θάλασσα  
και τα νερά τους δεν μπορείς να ξεχωρίσεις

Στα θλιβερά τραγούδια τους φύτρωσε ένας λωτός  
να γεννηθούμε στο χυμό του εμείς πιο νέοι.

(Από τη συλλογή «Εποχές -3», 1951)

Epilogo	Epilogo
<p>Questi versi saranno forse gli ultimi Gli ultimi degli ultimi che saranno scritti</p> <p>Perché i poeti futuri non sono più in vita Quelli che potevano parlare sono tutti morti giovani</p> <p>Le loro tristi canzoni sono diventate uccelli In qualche altro cielo dove brilla un sole straniero</p> <p>Sono diventate fiumi selvaggi e corrono verso il mare E le loro acque non puoi distinguerle</p> <p>Nelle loro canzoni tristi è sbocciato un loto Nel cui succo più giovani rinasceremo</p> <p><b>Traduzione dal greco: Filippomaria Pontani</b></p>	<p>Questi versi forse saranno gl'ultimi. Gli ultimi che gli ultimi scriveranno</p> <p>Perché i futuri poeti non vivono più. Essi che potevano parlare sono morti tutti giovani</p> <p>I loro canti tristi son volati via In un altro cielo dove brilla un sole straniero</p> <p>Son diventati fiumi selvaggi che corrono verso il mare E le loro acque non puoi distinguerle</p> <p>Dai loro desolati canti è sbocciato un loto Nel cui succo noi più giovani possiamo nascere</p> <p><b>Traduzione dal greco: Enzo Scognamiglio</b></p>

Epilogo	Epilogo
<p>Questi versi possono anche essere gli ultimi gli ultimi tra gli ultimi che saranno scritti.</p> <p>Perché i poeti del futuro non vivono più e quelli che potrebbero parlare son morti tutti giovani.</p> <p>e loro tristi canzoni son diventate uccelli in qualche altro cielo dove brilla un sole straniero</p> <p>Sono diventati fiumi impetuosi che corrono al mare e le cui acque non si possono distinguere.</p> <p>Nelle loro tristi canzoni è germogliato un loto per esser generati nel suo succo noi più giovani.</p> <p>(Dalla raccolta "Stagioni – 3", 1951) <b>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</b></p>	<p>Questi versi possono anche essere gli ultimi gli ultimi fra gli ultimi che si scriveranno</p> <p>Perché i poeti futuri non vivono più coloro che parlerebbero sono tutti morti giovani</p> <p>Le loro tristi canzoni hanno generato uccelli in qualche altro cielo dove splende un sole straniero</p> <p>Hanno generato fiumi violenti che corrono al mare e le loro acque non puoi separare</p> <p>Nelle loro tristi canzoni è germogliato un loto che nel suo succo si nasca più giovani.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri</b></p>

Epilogo	Epilogo
<p>Queste parole possono anche essere le ultime le ultime delle ultime che verranno scritte</p> <p>Perché i poeti che verranno non vivono più quelli che parleranno sono morti tutti giovani</p> <p>Le loro canzoni tristi sono diventate uccelli per qualche altro cielo dove splende un sole straniero</p> <p>Sono diventate fiumi selvaggi che corrono nel mare e le loro acque non puoi più distinguere</p> <p>Dalle loro canzoni tristi è fiorito un fiore di loto siamo nati nella sua linfa noi più giovani.</p> <p><b>Traduzione dal greco: Antonio Verrina</b></p>	<p>E questi versi, forse sono gli ultimi Ultimi tra gli ultimi che saranno scritti</p> <p>Perché i futuri poeti non vivono più Quelli che parleranno saranno morti giovani</p> <p>Le loro canzoni tristi le canteranno gli uccelli In qualche altro cielo sotto un sole straniero</p> <p>Le cantano fiumi selvaggi che scorrono nel mare E le acque non puoi più separare</p> <p>Nelle canzoni tristi germogliò un loto Perché rinasciamo dal suo succo, più giovani.</p> <p><b>Traduzioni dal greco: Mitzi Marotta-Gigli</b></p>

### 7. Η αγάπη είναι ο φόβος (Μιχάλης Γρηγορίου)

Η αγάπη είναι ο φόβος που μας ενώνει με τους άλλους.  
Όταν υπόταξαν τις μέρες μας και τις κρεμάσανε σα δάκρυα  
Όταν μαζί τους πεθάνανε σε μιαν οικτρή παραμόρφωση  
Τα τελευταία μας σχήματα των παιδικών αισθημάτων  
Και τι κρατά τάχα το χέρι που οι άνθρωποι δίνουν;  
Ξέρει να σφίγγει γερά εκεί που ο λογισμός μας ξεγελά  
Την ώρα που ο χρόνος σταμάτησε και η μνήμη ξεριζώθηκε  
Σα μιαν εκζήτηση παράλογη πέρα από κάθε νόημα;  
(Κι αυτοί γυρίζουν πίσω μια μέρα χωρίς στο μυαλό μια ρυτίδα  
Βρίσκουνε τις γυναίκες τους και τα παιδιά τους μεγάλωσαν  
Πηγαίνουνε στα μικρομάγαζα και στα καφενεία της συνοικίας  
Διαβάζουνε κάθε πρωί την εποποιία της καθημερινότητας).  
Πεθαίνουμε τάχα για τους άλλους ή γιατί έτσι νικούμε τη ζωή  
Ή γιατί έτσι φτύνουμε ένα-ένα τα τιποτένια ομοιώματα  
Και μια στιγμή στο στεγνωμένο νου τους περνά μιαν ηλιαχτίδα  
Κάτι σα μια θαμπήν ανάμνηση μιας ζωικής προΐστορίας.  
Φτάνουνε μέρες που δεν έχεις πια τι να λογαριάσεις  
Συμβάντα ερωτικά και χρηματιστηριακές επιχειρήσεις  
Δε βρίσκεις καθρέφτες να φωνάξεις τ' όνομά σου  
Απλές προθέσεις ζωής διασφαλίζουν μιαν επικαιρότητα  
Ανία, πόθοι, όνειρα, συναλλαγές, εξαπατήσεις  
Κι αν σκέφτομαι είναι γιατί η συνήθεια είναι πιο προσιτή από την τύψη.

Μα ποιος θα' ρθει να κρατήσει την ορμή μιας μπόρας που πέφτει;  
Ποιος θα μετρήσει μια-μια τις σταγόνες πριν σβήσουν στο χώμα;  
Πριν γίνουν ένα με τη λάσπη σαν τις φωνές των ποιητών;  
Επαίτες μιας άλλης ζωής της Στιγμής λιποτάχτες  
Ζητούνε μια ώρα απρόσιτη τα σάπια τους όνειρα.

Γιατί η σιωπή μας είναι ο δισταγμός για τη ζωή και το θάνατο.

(Από τη συλλογή «Εποχές -3», 1951)

### **L' amore è la paura...**

L' amore è la paura che ci unisce agli altri.  
Quando hanno soggiogato i nostri giorni e li hanno appesi come lacrime  
Quando insieme a loro sono morte pietosamente deturpate  
L e nostre ultime forme di sentimenti infantili  
Cosa trattiene la mano che gli uomini porgono?  
Sa stringere con la forza là dove la ragione ci fuorvia  
Quando il tempo s'è fermato e il ricordo è stato sradicato  
Come un' assurda affettazione al di là di ogni senso?  
(E loro tornano indietro un giorno senza una ruga nel cervello  
Trovano le loro mogli i loro figli cresciuti  
Vanno nei negozietti e nei caffè del quartiere  
Leggono ogni mattina l' epos della quotidianità).  
Moriamo forse per gli altri o perché così vinciamo la vita  
O perché così sputiamo a uno a uno sui simulacri da nulla  
Qualcosa come un pallido ricordo di una preistoria animale.  
Vengono giorni in cui non sai più cosa contare  
Storie d' amore e imprese finanziarie  
Non trovi specchi per gridare il tuo nome  
Semplici propositi di vita garantiscono un' attualità  
Tedio, nostalgie, sogni, contratti, raggiri  
E se penso è perché l' abitudine è più accessibile del rimorso.  
  
Ma chi verrà a trattenere l' impeto della burrasca che scende?  
Chi conterà le gocce a una a una prima che muoiano a suolo  
Prima che si confondano con il fango come le voci dei poeti?  
Mendicanti di un' altra vita disertori dell' Attimo  
Cercano una notte inaccessibile i loro sogni putridi.  
Perché il nostro silenzio è l' esitazione tra la vita e la morte.

**Traduzione dal greco: Filippomaria Pontani**

## L'amore è la paura

L'amore è la paura che ci unisce agli altri  
Quando sottomisero i nostri giorni e li appesero come lacrime  
Quando insieme ad essi morirono in una miserevole deturpazione  
Le ultime forme delle emozioni della nostra fanciullezza E cosa mai regge la mano che gli uomini  
offrono? Sa stringere forte lì dove la mente ci inganna  
Nel momento in cui il tempo si ferma e il ricordo è sradicato  
come un'assurda affettazione al di là di ogni senso?  
(Ed essi ritornano un giorno senza una sola ruga nel cervello  
Trovano le loro mogli e i loro figli diventati più vecchi  
Vanno nei negozietti e nei caffè del quartiere  
Ogni mattino leggono i fatti epici della quotidianità)  
Moriamo forse per gli altri o perché così sconfiggiamo la vita  
O perché in questo modo sputiamo ad uno ad uno gli insignificanti simulacri  
E per un momento nella loro mente inaridita passa un raggio di sole.  
Qualcosa come un appannato ricordo di una vita preistorica.  
I giorni arrivano quando non hai più nulla da considerare  
Incontri d'amore e operazioni in borsa  
Non trovi specchi per gridare il tuo nome  
Semplici propositi di vita assicurano un'attualità  
Noia, desideri, transazioni, frodi  
E se penso è perché l'abitudine è più accessibile del rimorso.

Ma chi verrà a contenere la violenza di una tempesta che s'abbatte?  
Chi conterà ad una ad una le gocce prima che svaniscano nel suolo?  
Prima che diventino tutt'uno con il fango come le voci dei poeti?  
Questuanti di un'altra vita, disertori del Momento  
Cercano in un'inaccessibile momento i loro marci sogni  
Perché il nostro silenzio è il tentennare tra la vita e la morte.

(Dalla raccolta *Stagioni* – 3, 1951)

**Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione**

## L'amore è la paura

L'amore è la paura che ci unisce con gli altri.

Quando sono sottomessi i nostri giorni e sono restati sospesi come lacrime  
quando insieme a loro sono morte per una terribile distorsione

le ultime nostre forme di sensibilità di bambini

e ciò che tiene l'eventuale mano che gli uomini porgono?

Sa legare fermamente lì dove il calcolo ci inganna

nel momento in cui il tempo è fermato e la memoria sradicata

come un'abitudine assurda al di là di ogni senso?

(e ritornano indietro un giorno senza una piega nel cervello

trovano le loro donne e i loro bambini cresciuti

vanno nei negozietti e nel caffè del quartiere

leggono ogni mattina l'epopea della quotidianità).

Moriamo presumibilmente per tutti gli altri o perché così esorcizziamo la vita

o perché così sputiamo una a una sulle effigi senza valore

e per un attimo nella loro mente arida passa un raggio di sole

qualcosa simile ad un ricordo sfuocato di un animale preistorico.

Arrivano giorni in cui non sai più su cosa contare

eventi erotici e imprese di intermediazioni

non trovi specchi dove gridare il tuo nome

semplici propositi di vita garantiscono una realtà

noia, desideri, sogni, scambi, truffe

e se penso è perché l'abitudine è più accessibile del rammarico

Ma chi verrà a trattenere la furia di una tempesta che cade?

Chi conterà una a una le gocce prima che toccano il terreno?

Prima che diventano una sola cosa con il fango come le voci dei poeti?

Mendicanti di altri attimi disertori dell' Attimo

chiedono un'ora inaccessibile ai loro sogni marci.

Perché il nostro silenzio è l'esitazione tra la vita e la morte.

**Traduzione dal greco: Antonio Verrina**

## **L'amore è la paura**

L'amore è la paura che ci unisce agli altri  
quando hanno sottomesso i nostri giorni e li hanno sospesi come lacrime  
quando con loro sono morte in una pietosa deformazione  
le ultime nostre forme di sentimenti infantili  
e che cosa tiene mai la mano che gli uomini danno?  
sai stringere con forza là dove la ragione ci inganna  
nel momento in cui il tempo si è fermato e la memoria si è sradicata  
con una affettazione illogica lontana da ogni significato?  
(anche questi tornano indietro un giorno e senza una ruga nel cervello  
trovano le loro donne e i loro figli cresciuti  
vanno nei negozietti nei caffè di quartiere  
leggono ogni mattina l'epopea della quotidianità)  
Moriamo chissà per tutti gli altri oppure perchè così sconfiggiamo la vita  
oppure perchè così sputiamo in faccia uno ad uno agli ..... simulacri  
e in un momento nella loro mente inaridita passa un raggio di sole  
qualcosa come un pallido ricordo di una preistoria animale.  
Arrivano giorni che non hai più cosa tenere in conto  
eventi amorosi e attività finanziarie.  
Non trovi specchi in cui urlare il suo nome  
semplici intenzioni della vita assicurano un'attualità  
noia, passioni, sogni, relazioni, imbrogli  
e anche se penso è perchè l'abitudine è più accessibile del rimorso

Ma chi verrà a contenere la furia della tempesta che si abbatte?  
Chi conterà una ad una le gocce che si sciolgono nel terreno  
prima che diventino una sola cosa con il fango come le voci dei poeti?  
Accattoni di un'altra vita e disertori dell'Attimo  
cercano in un'ora inaccessibile i loro sogni marci

Perchè il nostro silenzio è l'esitazione tra la vita e la morte.

**Traduzione dal greco: Maria Grazia Tafuri**